

Gazzetta del Sud 6 Aprile 2010

Mafia e appalti, gli atti tornano a Barcellona

Gli indagati iniziali erano ventidue. Un primo troncone è stato già definito a Messina. Un altro è "partito" per Napoli sulla scorta di una valutazione della competenza territoriale fatta dal giudice che a suo tempo, nel 2007, gestì l'udienza preliminare, il gup Antonino Genovese.

E adesso l'inchiesta "Eris" sulle infiltrazioni mafiose nei cantieri per il raddoppio ferroviario Messina-Palermo, un'indagine-chiave negli ultimi anni della Distrettuale antimafia e del Ros dei carabinieri sulle infiltrazioni mafiose e le richieste di "pizzo" nei cantieri per il raddoppio ferroviario, in parte "torna" nella competenza del nostro distretto.

Per alcuni indagati e per una serie di reati infatti, i giudici del Tribunale di Napoli si sono dichiarati incompetenti ed hanno ritrasmesso gli atti questa volta ai colleghi del Tribunale di Barcellona Pozzo di Gotto.

Ma ci sono ancora tre tronconi processuali attualmente in piedi della "Eris". Uno si sta celebrando a Napoli e un altro è attualmente in Cassazione, poiché proprio i giudici napoletani hanno sollevato una questione sulla competenza territoriale di un'altra "fetta" dell'inchiesta, limitatamente ad alcuni reati. Infine c'è un altro troncone che dovrebbe tornare per competenza a Messina.

Nel giugno del 2007 fu il giudice dell'udienza preliminare di Messina Antonio Genovese a decidere l'invio degli atti a Napoli per competenza territoriale (in concreto per i capi d'imputazione dal numero 5 al numero 15), nei confronti di (le qualifiche sono riferite all'epoca dei fatti, tra il 2001 e il 2005): Giuseppe Miceli, 50 anni, originario di Paola e residente a Rende, direttore dei lavori della "Italferr"; Giuseppe Umberto Ilardo, 48 anni, originario di San Cataldo e residente a Torregrotta, presidente del collegio sindacale della "Sces"; Salvatore Lanno, 64 anni, di Calatafimi, capocantiere della "Ferrari Ira"; Vincenzo Conforti, 46 anni, di Viterbo, componente della Direzione-lavori della "Ferrari Ira"; Antonino Catania, 55 anni, originario di Fondachelli Fantina e residente a Terme Vigliatore, amministratore dell'impresa "Antea"; Domenico Lopreiato, 47 anni di Stefanoconi (Vibo Valentia), componente della Direzione-lavori della Italferr", Pasquale Ponticelli, 43 anni, di Giuliano (Napoli), rappresentante della ditta fornitrice della "Italferr Tunnel"; Vincenzo La Rosa, 53 anni, di Palermo, tecnico dell'Ira; Renato Di Simone, 46 anni, di Niscemi, direttore tecnico dell'Ira; Ivan Collino, 28 anni, di Giaveno (Torino), dello "Studio di progettazione Corona"; Francesco Miceli, 53 anni, originario di Menfi e residente a Barcellona, capocantiere del raggruppamento "Ferrari-Ira" (nei suoi confronti il gup decise inoltre nel 2007 il non luogo a procedere con la formula «perché il fatto non sussiste» per i capi 2 e 3, ritendendosi in questo caso competente); Vincenzo Città, 52 anni, originario di

Castelbuono, direttore del cantiere "Ferrari-Ira".

Ed ecco adesso il nuovo passaggio processuale. È stata fissata per il prossimo 16 aprile l'udienza preliminare davanti al gup del Tribunale di Barcellona soltanto per sei di questi imputati. Si tratta di Umberto Ilardo, Salvatore Lanno, Pasquale Ponticelli, Antonio Catania, Vincenzo Conforti e Domenico Lopreiato. I sei sono assistiti dagli avvocati Filippo Mangiapane, Vito Mancuso, Walter Rapisarda, Paolo De Vita, Antonino Branca e Alberto Gullino.

L'udienza che si celebrerà il prossimo 16 aprile davanti al gup di Barcellona avrà al centro una questione ben precisa sul piano della prospettazione dell'accusa: il reato di attentato alla sicurezza dei trasporti per alcune opere di sostegno della tratta ferrata Messina-Palermo, per esempio all'altezza di Pace del Mela, che non sarebbero state realizzate con le quantità necessarie di acciaio e cemento.

L'esempio che destava preoccupazione nei capi d'imputazione per quanto riguarda il capitolo dei lavori eseguiti male era proprio quello che riguardava questa area, il numero 16. Secondo le prove che hanno raccolto a suo tempo la Procura antimafia e i carabinieri del Ros, nel cantiere ferroviario di Pace del Mela, nell'ottobre 2004, uno degli indagati «in concorso con un altro soggetto non identificato riconducibile all'Antea Srl», avrebbe consentito la realizzazione di una massicciata sotto le traverse dei binari di «uno spessore inferiore di oltre 10 cm a quello previsto dal contratto n. 115/02, c.d. appaltone».

In questo troncone sono tre le parti offese: l'Ira Costruzioni di Roma, Rfi, vale a dire Rete Ferroviaria Italiana, e l'Ira Costruzioni di Catania.

La figura principale della "Eris" è indubbiamente quella del boss dei "Mazzarroti", un sottogruppo della cosca mafiosa barcellonese, Carmelo Bisognano che il 22 settembre 2006 venne indagato, insieme alla convivente Teresa Truscello, nell'operazione del Ros dei carabinieri. Non solo avrebbe imposto il pizzo alla "Italferr" e alla "Ira Costruzioni" per il raddoppio ferroviario Messina-Palermo, ma avrebbe sottoscritto un "patto scellerato" con i manager delle n. società concessionarie per l'esecuzione dei lavori con cemento impoverito nei comuni di Torregrotta, San Filippo e Pace del Mela, e perfino per "fatturare" il pizzo. La Cassazione, per quel che riguarda la carcerazione preventiva legata all'inchiesta, ha già detto in sostanza che per un gioco complicato tra vari periodi di detenzione scontati Bisognano non andava arrestato per questa specifica indagine. In ogni caso per questa inchiesta il boss Bisognano è stato già rinviato a giudizio nel giugno del 2007.

Il nome "Eris" dato all'inchiesta, la dea greca della discordia, non è scelto a caso. Tra le righe sono emersi in passato contrasti tra i vari gruppi mafiosi della zona tirrenica sulla spartizione del territorio in relazione al pagamento delle tangenti, alle assunzioni fittizie dei picciotti nei cantieri, alle forniture imposte ai titolari dei cantieri per privilegiare le ditte "amiche".

Una storia che si ripete, basti pensare al periodo storico precedente quando Pino Chiofalo fece "irruzione" sulla scena mafiosa tirrenica dopo la sua scarcerazione e

cominciò a chiedere il "pizzo" nei cantieri del raddoppio ferroviario per conto proprio, cercando di non dividere la torta delle mazzette con la famiglia mafiosa dei barcellonesi.

Quella volta, anche per le tangenti sul raddoppio ferroviario, si scatenò una guerra di mafia con una lunga scia di sangue e attentati durata oltre un decennio che è tutta agli atti del maxiprocedimento "Mare Nostrum". Nel caso della "Eris" invece già nel corso delle indagini i carabinieri del Ros si resero subito conto che i contrasti tra i vari sottogruppi mafiosi della zona tirrenica avrebbero potuto sfociare in una forte contrapposizione armata, e s'interveniva prima.

Quando scattò il blitz antimafia "Eris" era il settembre 2006. L'allora sostituto della Dda Rosa Raffa, oggi procuratore capo a Patti, che coordinò il lavoro del Ros, chiese l'arresto per sette indagati con le accuse di associazione mafiosa e estorsioni, ma il gip di Messina Giovanni De Marco, accolse solo due richieste per Bisognano e Nunziato Siracusa, rigettando tutte le altre. L'elenco di indagati iniziali fu di 22, mentre in sede di chiusura delle indagini preliminari si ridusse a 17.

Nuccio Anselmo

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS